

# COMUNE DI NAPOLI

## SECONDA RELAZIONE del consulente per l'elaborazione degli indirizzi di programmazione delle attività dell'Amministrazione Comunale in materia di tutela del cittadino dal racket e dall'usura

Aprile - Giugno 2002

### *1. Una situazione aperta*

Nel corso degli ultimi mesi si sono verificati una successione di atti di violenza ai danni di alcune imprese, prevalentemente impegnate nell'edilizia, secondo un collaudato schema d'intimidazioni. In un certo momento si è avuta la sensazione dell'*escalation* come in una dichiarata sfida agli imprenditori e alla comunità da parte delle organizzazioni camorristiche. La coscienza civile della città è stata turbata dall'ignobile attentato ai danni di un capocantiere ferito alle gambe lo scorso 3 luglio.

L'insieme degli atti intimidatori può esprimere dinamiche interne al mondo camorristico volte a definire nuovi equilibri e nuove supremazie; può essere, altresì, sintomatico di una non consolidata acquiescenza ai condizionamenti mafiosi da parte del mondo imprenditoriale. L'atto intimidatorio ha senso solo perché tende a piegare una resistenza: se tutto è definito, se le relazioni tra camorra e imprese sono già date, a che serve compiere atti clamorosi che hanno l'unico effetto di richiamare l'attenzione delle forze dell'ordine e della magistratura e di attivare la sensibilità della comunità?

Si ha la sensazione che nella città di Napoli, anche per alcune iniziative di cui parleremo più avanti, la relazione camorra-imprese non sia ancora del tutto definita, vi sono livelli di resistenza, vi è, anche nel confronto con altre realtà meridionali, una migliore predisposizione a non subire i condizionamenti criminali nelle loro varie forme, emerge, infine, nell'insieme della comunità e nelle istituzioni un clima, ancora insufficiente, ma favorevole a incoraggiare la collaborazione degli imprenditori con le forze dell'ordine. La situazione napoletana è aperta per questo insieme convergente di fattori. In città come Palermo o Reggio Calabria le relazioni sono in un certo senso "più chiuse", meno agevoli sono le iniziative di reazione: pesa certamente in queste

realità una diversa storia e un diverso radicamento delle organizzazioni mafiose, pesa anche una diversa articolazione delle relazioni economiche in un mercato in cui Cosa Nostra e 'ndrangheta hanno ben altro potere rispetto a quello attuale della camorra nella realtà napoletana.

Tenere aperta la situazione a Napoli, anzi chiuderla positivamente respingendo l'intimidazione camorristica, è l'obiettivo strategico dell'attuale fase. Non sono consentite sottovalutazioni: è alta la posta in gioco. E' qualcosa che accomuna le aree del mezzogiorno legate alla notevole mole di investimenti derivanti dai fondi di "Agenda 2000" e di quelli per la realizzazione di opere pubbliche, risorse che in tali dimensioni poche volte sono state conosciute nella storia del Sud dell'Italia. Il rischio, l'allarme, risiede nel tentativo delle associazioni mafiose di infiltrarsi e di condizionare questo enorme flusso di denaro. L'esito può essere fatale per l'economia meridionale: le mafie non si limitano più alla semplice imposizione del pizzo, ma attraverso l'imposizione di forniture e di servizi puntano alla crescita di quelle "imprese mafiose" la cui forza costituirebbe una mortale ipoteca per tutte le altre imprese. Come si fa a concorrere, secondo le regole del mercato, con un'impresa mafiosa?

La chiusura del cerchio in senso favorevole alla camorra rischierebbe di vedere riprodursi una situazione analoga a quella degli anni ottanta, legata alla ricostruzione post-terremoto. Per questo è difficile sottrarsi all'idea che la serie degli atti intimidatori si configuri come un tentativo di creare una intimidazione diffusa, preventiva, in vista dell'avvio delle grandi opere pubbliche: diffondere paura, indebolire le difese degli imprenditori, alimentare sfiducia nelle istituzioni, fiaccare la sensibilità civile.

E' "il tempo" il fattore decisivo della risposta. Non cogliere l'occasione di queste settimane per organizzare una decisiva risposta del mondo imprenditoriale equivale a dare insperate possibilità alle organizzazioni criminali per compattarsi e per rafforzarsi. Ciò che serve è una coordinata strategia che mobiliti, da un lato, gli imprenditori e le loro organizzazioni: non può esserci efficace risultato senza l'assunzione di responsabilità degli operatori economici a tutti i livelli, industriali, artigiani, commercianti; dall'altro lato, è indispensabile stabilire duraturi rapporti di fiducia con le forze dell'ordine e l'autorità giudiziaria. La prospettiva della denuncia è quella fondamentale: dalla non-acquiescenza gli imprenditori devono passare alla collaborazione attiva con le forze dell'ordine e alla denuncia collettiva di massa.

Meritano di essere segnalati come dati positivi l'impegno, la professionalità, la passione delle forze dell'ordine napoletane che rappresentano quelle condizioni indispensabili per favorire relazioni di collaborazione con gli imprenditori; allo stesso tempo va rilevata la disponibilità e l'impegno dell'autorità giudiziaria.

Oggi a Napoli c'è un'iniziativa istituzionale che sicuramente non vi era negli anni ottanta, e questo costituisce uno dei punti di maggiore forza. Non era conosciuta nelle attuali forme l'iniziativa degli enti locali, Regione, Provincia, Comune. Non a caso un significativo riconoscimento all'attività dell'amministrazione comunale è venuto a seguito della recente visita della Commissione parlamentare Antimafia.

Nella situazione napoletana bisogna pensare ad un'alleanza che vada oltre a quella tra imprenditori e istituzioni: un ruolo centrale devono assumerlo anche i lavoratori dipendenti e le loro organizzazioni sindacali. C'è una specificità napoletana delle dinamiche estorsive che non si trova nella stessa misura in altri territori segnati da presenza mafiosa: è frequente il caso in cui l'intimidazione all'impresa viene rivolta attraverso i lavoratori del cantiere. Non sono pochi i casi in cui ci si presenta sul posto di lavoro e si intima ai dipendenti la sospensione dell'attività lavorativa al fine di spingere l'impresa a "trattare" e a cedere ai condizionamenti mafiosi. Il cantiere resta chiuso alcuni giorni, si interrompe il ciclo produttivo, i lavoratori non si presentano, si produce un danno certo all'impresa, un danno sostitutivo di quello conseguente all'incendio o al danneggiamento di un qualunque mezzo di lavoro. Con la differenza, però, che così si allarga l'area dei soggetti direttamente colpiti dall'intimidazione, con una maggiore esposizione per l'associazione mafiosa. Una cosa è colpire solo l'impresa e l'imprenditore, un'altra è coinvolgere le maestranze ovvero un numero notevolmente più elevato di persone, non sempre interessate, fra l'altro, a tenere riservata l'intimidazione: perché la camorra sceglie di correre questo maggiore rischio? Forse, la consapevolezza di una debolezza o di un insufficiente radicamento nel territorio rendono necessari atti clamorosi per affermare un'autorevolezza criminale che si sente di non possedere. Non bisogna mai dimenticarlo, quanto maggiore è il radicamento mafioso, tanto minore è il bisogno di atti d'intimidazione: il mafioso "parla" con un semplice sguardo, con un'allusione.

La camorra si presenta come un nemico dichiarato del lavoro, si pone in una situazione di aperta opposizione ai lavoratori, soprattutto quando compie atti di violenza fisica contro di loro. Questa situazione impone una nuova iniziativa alle organizzazioni sindacali, richiede un loro diretto coinvolgimento nella strategia di contrasto. Intanto si pone il problema della gestione della singola intimidazione: può diventare la regola che il cantiere resta chiuso perché lo decide il camorrista? Organizzare la resistenza dei lavoratori alle intimidazioni deve costituire obiettivo primario, così come l'individuazione di adeguati modi di collaborazione con le forze dell'ordine. E' necessario avviare un percorso di sensibilizzazione e di maggiore coinvolgimento dei lavoratori, di definizione di livelli di coordinamento con l'impresa, di sollecitazioni di tutti gli enti pubblici, a partire dagli enti appaltanti.

Una considerazione a parte merita la problematica della cosiddetta "criminalità comune". Anche in questo caso è indispensabile evitare pericolose sottovalutazioni. Ad esempio, l'esecuzione di una rapina ai danni di un esercizio commerciale o di una farmacia, non è opera di sbandati o balordi, molto spesso è l'attività attraverso cui

giovani criminali provano a costruirsi una reputazione dentro il pianeta camorristico, ad acquisire potere, a tentare la scalata alle gerarchie mafiose. A volte una rapina può essere sostitutiva di una più impegnativa attività estorsiva, con un sol colpo si prendono tutte "le rate". Sotto questo aspetto sarebbe interessante capire quanto sono state negli ultimi tempi le rapine non denunciate, che proprio per questo sono indicative di un'esplicita natura estorsiva, condivisa dallo stesso commerciante e dal criminale.

La necessità di una risposta adeguata è condizione indispensabile per impedire la crescita criminale di tali soggetti, adesso nella loro fase di affermazione, per impedire quello che potrebbe essere il pericoloso risultato: il loro radicamento sul territorio. Per questo anche per il commercio, in particolare in alcune aree della città, è il momento di avviare una risposta organizzata attraverso il modello già sperimentato dell'associazionismo antiracket.

La recente indagine della DDA napoletana sull'imposizione di forniture ad alcuni esercizi commerciali è un ulteriore sintomo dei tentativi di penetrazione nell'economia e della stessa versatilità degli interessi camorristici. Imporre l'acquisto di mozzarelle o di frutti di mare ai ristoranti di una zona della città fa intravedere quel qualcosa in più, già visto nel mondo degli appalti, che porta alla crescita dell'"impresa mafiosa".

E' in questo momento che va colta l'occasione del contrasto. Gli interessi criminali tenderanno a ricomporsi attorno ai colossali interessi dei nuovi investimenti. Sarà questa l'occasione d'oro per la camorra, come lo fu negli anni ottanta. Il settore sicuramente più esposto è quello dell'edilizia: per la mafia questa è da sempre stata un'attività privilegiata. Il momento identificativo più diffuso dell'impresa mafiosa è il movimento terra, la fornitura di materiali. Si rischia in una partita che ha qualità inedite, perché non è solo di tipo criminale: si va oltre l'imposizione del pizzo con l'imprenditore sano che finanzia l'impresa mafiosa, con evidenti drammatiche ricadute sull'intero sistema economico. Rispetto a questo rischio la priorità assoluta è di costruire efficaci soglie di difesa dell'impresa.

## *2. Le reazioni del mondo imprenditoriale*

Realizzare una soglia di difesa dai condizionamenti criminali richiede l'affermarsi di due condizioni. La prima, un forte impegno delle istituzioni per incoraggiare gli imprenditori a resistere e a collaborare, assicurando loro un forte sostegno alla loro esposizione. La seconda, un'assunzione personale di responsabilità degli stessi operatori economici, attraverso le associazioni di categoria o le associazioni antiracket, per stabilire un rapporto di collaborazione con le istituzioni.

Deve essere segnalata con il dovuto rilievo l'iniziativa avviata da alcuni mesi dall'Associazione costruttori di Napoli (ACEN). Il primo luglio il Comitato di presidenza dell'associazione ha approvato un importante documento con il quale si definisce "definitiva ed irreversibile" la scelta di non scendere a patti con la criminalità. L'importante manifesto afferma che "il punto centrale e di avvio sta nella denuncia che l'impresa decide di effettuare" e a tal fine in una speciale riunione del Consiglio direttivo le imprese associate hanno affermato di "impegnarsi ad effettuare la denuncia".

Il valore di questa inedita quanto importante presa di posizione, purtroppo sinora unica nel panorama dei costruttori meridionali, risiede nel fatto che non ci si trova innanzi ad una semplice affermazione declamatoria, ma essa è il risultato di un lavoro impegnativo dell'associazione, a partire dall'intesa stabilita con l'Arma dei Carabinieri.

Un decennio di esperienze sia del movimento antiracket degli imprenditori sia delle forze dell'ordine ha prodotto una serie di acquisizioni per rendere più agevole l'azione di contrasto dei fenomeni estorsivi. E' ormai un dato consolidato che si possono ottenere importanti risultati repressivi riducendo sensibilmente il livello d'esposizione delle vittime. La chiave di volta è nella individuazione delle forme di collaborazione.

In primo luogo, è necessario che si stabiliscano solide relazioni di fiducia tra gli imprenditori, l'associazione, e gli uomini delle forze dell'ordine. Quanto più solido sarà questo legame tanto maggiore sarà la disponibilità alla collaborazione. E' questo il primo indispensabile passo: l'imprenditore deve conoscere lo Stato in carne e ossa attraverso i suoi funzionari e potersi di loro fidare.

In secondo luogo, quando gli imprenditori agiscono in una forma associata devono essere protagonisti della definizione delle migliori strategie di protezione. Non a caso la legge ha valorizzato il ruolo delle associazioni prevedendone la istituzionalizzazione ed è ormai prassi diffusa la loro partecipazione alle riunioni del Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza pubblica. Se l'associazione offre collaborazione alle istituzioni non può non partecipare, nel dovuto rispetto dei ruoli, alla conoscenza delle misure di tutela. Non dovrà mai mancare la protezione all'impresa e all'imprenditore che deciderà di esporsi con la collaborazione e la denuncia e, in un certo senso, essa non può che essere proporzionale al livello della collaborazione stessa.

In terzo luogo, è fondamentale per la riuscita della collaborazione attivare meccanismi informativi che consentano alle forze dell'ordine l'avvio delle indagini e l'individuazione dei responsabili. Dalla qualità di tale virtuoso meccanismo di comunicazione dipenderà il livello di esposizione personale degli imprenditori.

L'accordo tra ACEN e Carabinieri rappresenta, in questo contesto, uno straordinario e innovativo contributo per una più efficace azione di contrasto. L'associazione svolge un ruolo insostituibile perché diventa il punto di riferimento dei propri associati, il momento in cui si confrontano esperienze e problemi. Non solo: è l'associazione che, informata del fatto estorsivo, promuove l'incontro con l'Arma. L'imprenditore non sente più quel peso della solitudine che lo rende sempre debole nel rapporto con l'intimidazione. Ancora: nel momento in cui si avviano incontri con gli ufficiali gli imprenditori hanno modo, attraverso la conoscenza, di sperimentare quella relazione di fiducia che è sempre alla base di tutto. L'obiettivo di fondo è quello di giungere alla denuncia collettiva che consente di ottenere nello stesso tempo il massimo risultato investigativo e il minor rischio per i denunciati

Da parte sua l'Arma dei carabinieri individua una rete di ufficiali referenti dell'associazione al fine di assicurare sulla centralità del proprio lavoro. Ma è, soprattutto, sul terreno della specifica professionalità che si segna la vera novità che consente di pervenire alla scoperta dei responsabili dell'estorsione in modo da ridurre l'esposizione della vittima.

Oggi, l'iniziativa e l'impegno dell'Associazione dei costruttori rappresenta sicuramente il punto più avanzato delle iniziative avviate nel mondo imprenditoriale nella città di Napoli: ad essa non deve mancare il sostegno di tutta la comunità e delle istituzioni per rafforzarla, attraverso un più ampio coinvolgimento dei propri associati, e per estenderla anche ad altri settori della vita economica.

Merita, inoltre, di essere sottolineata l'intensa attività di incontri con associazioni e imprenditori promossa dal Questore di Napoli e volta all'instaurarsi di proficue relazioni di fiducia.

### *3. Il Patto in Comune*

Il nuovo Protocollo d'intesa (deliberazione della Giunta comunale n.1534 del 30.4.02) stipulato tra le parti sociali, le organizzazioni dei costruttori e gli amministratori comunali, a cui hanno successivamente aderito numerose altre associazioni, ha avviato quell'importante strumento del "Coordinamento per la sicurezza degli appalti pubblici" con il compito di monitorare gli appalti pubblici della città.

Le iniziative si sono avviate a partire dall'insediamento dell'Ufficio di presidenza. Si sono già svolti una serie di incontri con gli imprenditori per acquisire una più adeguata percezione delle condizioni di sicurezza degli appalti. In tale ricognizione è previsto anche uno specifico momento di coinvolgimento dei sindacati. Una particolare attenzione deve essere rivolta al coinvolgimento dei Comitati di sicurezza delle circoscrizioni. L'obiettivo è sia quello di far avvertire ai soggetti sociali, imprese

e lavoratori, la condivisione delle istituzioni, sia quello di favorire un meccanismo informativo con le forze dell'ordine, decisivo per la prevenzione dei fenomeni criminali.

Con l'attività di monitoraggio si innova la prospettiva di valutazione delle stesse opere pubbliche: nell'orizzonte degli interessi del Comune, adesso i problemi della sicurezza diventano centrali, al pari di quelli che riguardano la realizzazione tecnica dell'opera o le modalità del ciclo produttivo o l'economia dei costi. Le problematiche dei condizionamenti criminali finiscono, così, per costituire la precondizione di tutto il resto.

Si è già avviata l'analisi di alcune opere pubbliche, effettuata a campione, anche al fine di affinare metodologie in un campo del tutto inedito. Il dato centrale che è emerso riguarda la necessità di intervenire, nel monitoraggio, dall'inizio dei lavori, perché è in questa fase che inizia a manifestarsi l'attività estorsiva. Per questo si sta predisponendo, per diventare regola generale, un "datario" che indica puntualmente l'avvio dei lavori. Queste informazioni devono diventare permanentemente disponibili per le politiche di prevenzione anticrimine.

Il lavoro di monitoraggio acquista efficacia se riesce ad incontrarsi con l'autonoma attività delle forze dell'ordine. Si tratta di attivare relazioni che costituiscano un potenziamento della risposta complessiva delle istituzioni e della comunità. Un momento rilevante di tale percorso si è avuto con la riunione del "Comitato Provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica" convocata dal Prefetto lo scorso 12 luglio. Assai importanti sono state le proposte avanzate dal Prefetto e condivise da tutti i soggetti. Si è deciso, tra l'altro, di costituire un'interfaccia al lavoro del Coordinamento con i referenti delle forze dell'ordine.

Infine, è opportuno richiamare un importante documento nazionale sottoscritto dai presidenti nazionali delle associazioni di categoria lo scorso 16 luglio. La "Dichiarazione d'intenti" firmata dal Ministro dell'Interno on.Pisanu e realizzata per iniziativa del sottosegretario con delega ai problemi del racket on.Mantovano, rappresenta un rafforzamento dello stesso protocollo d'intesa e una nuova possibilità per estendere l'esperienza napoletana ad altre realtà.

#### *4. Le clausole di Sirena*

Quella avviata dalla società "Sirena" è un'iniziativa del tutto innovativa, assunta per la prima volta in Italia.

Nell'ambito del programma di recupero del centro storico con contributi a fondo perduto del Comune di Napoli, "Sirena" ha previsto che nella istanza di iscrizione

all'elenco delle imprese le stesse devono impegnarsi, fra gli altri obblighi, a "denunciare alla magistratura o agli organi di polizia ogni illecita richiesta di denaro, prestazione od altra utilità ad essa formulata anche attraverso suoi agenti o rappresentanti". Chi chiede l'iscrizione all'elenco delle imprese, da cui verranno scelte quelle che realizzeranno gli interventi di risanamento, deve "prendere atto che la Sirena s.c.p.a. si riserva il diritto di valutare, a seguito di accertamento di dichiarazioni non veritiere e/o difformità ed irregolarità nell'esecuzione dei lavori, nonché a seguito del mancato rispetto dell'impegno di cui al punto precedente, la permanenza del rapporto fiduciario con l'impresa iscritta nell'elenco e pertanto di sospendere, e finanche escludere l'impresa istante in qualsiasi momento e a proprio insindacabile giudizio".

Tali clausole sono il risultato dell'intesa raggiunta tra l'Assessore all'Edilizia e l'Associazione dei costruttori. Esse sono uno strumento, che si sperimenta per la prima volta in Italia, per provare a ridurre i condizionamenti criminali in danno delle imprese edili. Può diventare un modello da estendere a livello nazionale e diventare una di quelle necessarie soglie di difesa dell'economia, soprattutto in un momento in cui si avviano ingenti investimenti in opere pubbliche.

Con la previsione dell'esclusione dall'albo delle imprese a seguito di acquiescenza alle varie forme di condizionamento criminale (imposizione del pizzo, di forniture, di servizi, ecc.) per la prima volta si pone sul terreno della convenienza economica l'interesse degli imprenditori a denunciare: se chi è acquiescente perde la legittimazione ad operare nell'ambito del programma, vi è una seria ragione economica a denunciare.

Non c'è solo questo. C'è soprattutto il fatto che in tal modo si offre un importante strumento per la tutela della sicurezza degli imprenditori che denunciano, ponendoli al riparo di rappresaglie nel momento in cui con la prospettiva dell'esclusione perdono la possibilità di lavorare. Da un altro punto di vista, l'ente locale interviene a salvaguardare l'interesse complessivo della comunità da eventuali costi aggiuntivi, conseguenti ai condizionamenti mafiosi, che finirebbero per gravare sull'erario pubblico. Non solo: si interviene nella difesa dei principi del libero mercato basati sulla parità di condizione delle imprese e sulla possibilità di una leale concorrenza.

Non si può restare indifferenti, non può esserlo sicuramente l'ente pubblico, tra un'impresa che resiste ed una che è acquiescente: è interesse generale favorire la prima.

## *5. Il monitoraggio degli esercizi commerciali*

Da più parti, da parte di associazioni di categoria e da parte di soggetti politici, con preoccupazione, è stata richiamata l'attenzione sul rischio che la camorra assuma direttamente o indirettamente il controllo di alcuni degli esercizi commerciali, con grave pregiudizio per la libertà dei commerci nella città di Napoli. E' evidente, infatti, che l'attività di un esercizio commerciale riconducibile alla camorra interviene sul mercato stravolgendone le regole, rendendo impossibili normali relazioni di concorrenza, ostacolando possibilità di sviluppo delle imprese commerciali meritevoli di crescita.

Provare a contrastare tale rischio richiede una iniziativa di controllo, in primo luogo ma non solo, sulla titolarità degli esercizi commerciali. In proposito non sono mancate iniziative della magistratura, frutto di accurate quanto onerose indagini di polizia giudiziaria. L'Amministrazione comunale, nei limiti delle proprie competenze, può dare un contributo importante all'attività di verifica sulle circa trentamila licenze commerciali, di cui settemila dal 1998 (legge Bersani), propria della polizia giudiziaria. Si tratta, senza indiscriminate generalizzazioni, inutili e fuorvianti, di mettere a disposizione degli investigatori tutti i dati rilevanti per i dovuti approfondimenti. E' un'iniziativa avviata dall'Assessore al Commercio d'intesa con quello alla Trasparenza.

In primo luogo, si pone il problema di ordinare tutti i dati in possesso dell'Assessorato al Commercio secondo un sistema integrato informativo.

Analogamente a quanto fatto per gli appalti, si può realizzare un momento permanente di confronto con le associazioni di categoria interessate per attivare un meccanismo di sensibilizzazione degli operatori commerciali e per monitorare l'evolversi degli esercizi commerciali rispetto ad irregolari fenomeni di mercato. Si potrebbe procedere alla costituzione di un Osservatorio permanente con il coinvolgimento delle associazioni dei commercianti e degli artigiani e con la partecipazione della stessa Camera di Commercio. Anche in questo caso, come già sperimentato per gli appalti, è indispensabile stabilire uno stretto rapporto di collaborazione con le forze dell'ordine.

La riuscita di tale iniziativa avrebbe come risultato l'acquisizione di dati rassicuranti sulla qualità e la solidità delle varie imprese commerciali nel più generale interesse dell'economia napoletana.

## *6. Il sistema creditizio*

Lo scorso 25 giugno a Palazzo S.Giacomo si è svolta un'importante riunione, con la partecipazione del direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia. Alla presenza dell'assessore alla Trasparenza si sono riuniti i rappresentanti di alcuni istituti di

credito attivi nella città con i rappresentanti dei confidi e delle associazioni di categoria.

Nella prima relazione (17.04.02) si è indicata come priorità assoluta quella di sostenere i confidi già esistenti e di estendere il numero di quelli con i fondi speciali antiusura (art.15 L.108/96), in una situazione segnata da una grave arretratezza e da uno squilibrio rispetto alle aree del centro-nord. L'esigenza del potenziamento del sistema dei confidi è stata rappresentata dal direttore della Banca d'Italia in occasione delle considerazioni svolte alla presentazione del rapporto sull'economia campana (14.06.02).

Rafforzare il sistema dei confidi può rappresentare l'occasione di un miglioramento delle più generali condizioni dell'economia napoletana. Né si può ignorare che in quelle aree dove più radicata è questa esperienza migliori sono le condizioni economiche della piccola e media impresa. Mediante i confidi si giunge ad un allargamento delle possibilità di accesso al credito per quegli operatori economici altrimenti marginalizzati dal sistema tradizionale del credito e si possono acquisire più favorevoli condizioni di trattamento economico nel rapporto con le banche.

Per queste ragioni acquista rilievo l'avvio del tavolo di confronto tra mondo creditizio e mondo associativo realizzato nella riunione del 25 giugno. L'obiettivo immediato è quello di giungere ad un protocollo d'impresa che, in analogia all'accordo sottoscritto in sede nazionale dall'ABI, impegni le parti a favorire l'accesso al credito e il potenziamento del sistema dei Confidi. Le ipotesi su cui si è avviato il confronto riguardano la possibilità di agevolare, rendendole più rapide ed efficienti, le relazioni tra confidi e banche: a tal fine è importante individuare dei funzionari referenti che stabiliscano un rapporto diretto e privilegiato con le associazioni di categoria per seguire le istruttorie di quei casi particolarmente difficili in maniera da favorirne il recupero. In secondo luogo, è decisivo stabilire un termine preciso entro cui completare l'esame delle pratiche per dare comunque una risposta all'imprenditore in difficoltà. In terzo luogo, acquista rilievo la possibilità di offrire ai confidi da parte delle banche moltiplicatori più elevati al fine di valorizzare l'indicazione della legge antiusura del 1996. In quarto luogo, occorre un particolare impegno nella valutazione di quei casi "difficili", ad esempio i soggetti protestati, che non possono essere pregiudizialmente esclusi dall'accesso al credito garantito dal Fondo di prevenzione dell'usura.

L'obiettivo a medio termine, attraverso la istituzionalizzazione della verifica periodica degli impegni assunti, è quello di realizzare relazioni virtuose tra il mondo del credito e le organizzazioni degli operatori economici. Al raggiungimento di questo obiettivo sono chiamati tutti i soggetti a partire da quelli creditizi. Il Comune può intervenire per offrire una sponda istituzionale ai diversi interlocutori; per promuovere iniziative di informazione e di sensibilizzazione delle possibilità esistenti; per incoraggiare le associazioni di categorie a considerare l'iniziativa dei

confidi tra le proprie priorità, in particolare le associazioni dell'artigianato e della piccola e media impresa; per favorire il rafforzamento delle importanti iniziative consolidate che fanno riferimento al mondo del commercio (ASCOM fidi e Conaga).

L'Amministrazione è impegnata a sostenere gli sforzi di quanti ritengono di impegnarsi in questo terreno: il Convegno programmato per il 26 e 27 settembre ("Credito e mezzogiorno. Piccole e medie imprese: il sistema dei confidi") deve diventare l'occasione, attraverso il confronto tra le esperienze più avanzate (centro-nord) e quelle meridionali, per un forte rilancio delle politiche creditizie attraverso i confidi, decisivo per il futuro dell'economia del Mezzogiorno.

### *7. La campagna d'informazione nelle scuole sull'uso responsabile del denaro*

Nella precedente relazione si sono forniti alcuni dati sulla campagna avviata nelle scuole superiori di Napoli "sull'educazione all'uso responsabile del denaro" che ha riscosso unanimi apprezzamenti sia dal mondo scolastico che da quello istituzionale.

La campagna del trascorso anno scolastico si è basata, per una parte, su un'attività di informazione riservata specificamente ai docenti referenti: si è svolto un seminario articolato in tre sessioni tematiche a cui hanno partecipato i rappresentanti di quasi cinquanta scuole cittadine (20 e 21 febbraio) con la produzione di apposito materiale didattico; il 14 maggio invece si è tenuto il seminario per fare il punto sulle iniziative svolte e, quindi, trarre un primo bilancio. Uno strumento assai importante distribuito agli insegnanti è stato il "Primo Quaderno" con il quale si sono offerti elementi di conoscenza del fenomeno e strumenti didattici.

Agli studenti, invece, è stato distribuito il "Manuale antiusura" (circa quarantamila copie) e nelle scuole si sono svolti oltre trenta incontri a cui hanno preso parte esperti esterni (operatori del volontariato, magistrati, amministratori, ecc). Sono stati, inoltre, presentati oltre trenta lavori per il Concorso per la realizzazione di un elaborato grafico-pittorico o fotografico che sono stati valutati da un'apposita Commissione e all'inizio del nuovo anno scolastico saranno premiati i vincitori.

E' opportuno che l'Amministrazione comunale garantisca continuità all'intervento nelle scuole; ad esempio, nel prossimo anno scolastico si può organizzare una campagna d'informazione sulle problematiche del racket dell'estorsione, mantenendo un collegamento con la precedente campagna dedicata alla prevenzione dell'usura. E' necessario, per la natura del problema, realizzare un forte coinvolgimento delle associazioni di categoria degli operatori economici. Una particolare attenzione, inoltre, dovrà essere dedicata alle modalità di partecipazione dei rappresentanti delle forze dell'ordine e della magistratura.

## 8. *Le altre iniziative avviate*

### Tutoraggio

Lo scorso 6 giugno si è svolta una riunione con le associazioni interessate (Fondazione antiusura, confidi, ecc.) per discutere sull'ipotesi di un sostegno del Comune ad iniziative delle fondazioni e delle associazioni che si assumono l'impegno di svolgere progetti individuali di tutoraggio a favore di soggetti in grave fase di indebitamento o in grave condizione finanziaria.

Si è registrata una unanime condivisione delle linee indicate nella precedente relazione. Il provvedimento per le opportune determinazioni è all'esame della Giunta comunale.

### Lo sportello d'aiuto

E' all'attenzione dell'amministrazione il provvedimento di stipula della convenzione con l'associazione "Figli in famiglia" per l'apertura di uno Sportello d'aiuto per la prevenzione dell'usura nella Parrocchia Maria Assunta in Cielo a San Giovanni a Teduccio. Questo sportello sperimentale, il primo di altri da dislocare nella città, deve coprire l'area est di Napoli con particolare riferimento ai quartieri di Barra, Ponticelli, S.Giovanni a Teduccio. Per i servizi offerti e per le modalità operative si rimanda alla prima relazione.

### L'associazionismo antiracket

Il Comune è impegnato nella promozione di un'associazione antiracket, composta da operatori economici ed autonomamente da loro gestita. Si sono avviati incontri riservati e ristretti in alcune aree della città. L'obiettivo è di giungere alla costituzione di un'associazione che svolga la propria azione in una determinata area della città e che aggregi operatori economici appartenenti alle diverse categorie, commercianti, artigiani, industriali (modello orizzontale). Altrettanto decisiva è l'attività antiracket promossa dalle associazioni di categoria per sensibilizzare i propri associati e per essere loro punto di riferimento nel rapporto con le forze dell'ordine (modello verticale).

(Tano Grasso)

Napoli, 30 luglio 2002